

Proposte di CGIL CISL UIL
costruiamo il futuro

Assemblea dei delegati

10 MARZO 2004

PER COSTRUIRE IL FUTURO

CGIL CISL UIL vogliono cambiare l'agenda politica e sociale.

Il Paese ha urgenza di uscire dalle difficoltà di un'economia stagnante, di un'occupazione che stenta, di investimenti che diminuiscono, di consumi bloccati, di peggioramento delle condizioni materiali dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Si dimostra in ciò, il fallimento della politica economica del Governo fondata su ricette quali meno tasse, meno vincoli, tagli alle pensioni come soluzioni di tutti i problemi. La situazione resa più grave dall'abbandono della politica dei redditi e della concertazione, ha favorito la crescita delle disuguaglianze, inciso negativamente sul potere d'acquisto di salari e pensioni, lacerato il Paese ormai in crisi di fiducia, bloccato nella crescita, depotenziato nella competitività, più povero e più diviso.

CGIL CISL UIL, rivendicano lavoro e sviluppo di qualità, un fisco equo e redistributivo, un welfare inclusivo adeguato ai nuovi bisogni.

CGIL CISL UIL vogliono dare voce alle grandi capacità del Paese di uscire dalle difficoltà producendo proposte, indicazioni, per contrastare la politica economica del Governo e rimettere al centro dell'attenzione lo sviluppo ed il lavoro.

Va creato un clima, una tensione ideale, morale e propositiva per cui le persone, le lavoratrici, i lavoratori, i pensionati ed i giovani non si sentano soli e quindi possano pensare al futuro come orizzonte possibile, per il quale vale la pena impegnarsi, rischiare e lottare, rivendicare diritti ed esercitare doveri.

La proposta di CGIL CISL UIL è raccolta con chiare priorità su tre grandi temi: la politica economica, la politica dei redditi, le politiche sociali.

LA POLITICA ECONOMICA

Politiche industriali, innovazione ricerca

Contro il declino industriale occorre un ruolo attivo del Governo, anche ripensando gli strumenti di indirizzo, per progettare un nuovo futuro per l'Italia, un modello che irrobustisca i punti di forza e di valore che restano nella grande impresa e rafforzi e trasformi, le realtà della piccola e media impresa, aiutandole a farsi sempre più sistema, specializzandole nelle funzioni strategiche ed innovative.

La progettualità non potrà essere che di lungo e ampio respiro, dovendosi affrontare i nodi di una scarsa capacità di ricerca e di innovazione, di strutture proprietarie rigide, di servizi pubblici e privati insufficienti, della specializzazione del paese su prodotti maturi e a bassa crescita di domanda. Occorre porre l'obiettivo esplicito del riposizionamento strategico del nostro modello di specializzazione produttiva e ripensare l'intero sistema degli incentivi alle imprese in funzione della via alta alla competitività.

Occorre, a tal fine, aumentare la spesa nazionale in ricerca e sviluppo, come sottolinea il documento sottoscritto a giugno 2003, con Confindustria, sui temi della competitività e dello sviluppo e rendere operativa una politica per la ricerca e l'innovazione che coinvolga parti sociali, imprese, utenti, territori, pubblica amministrazione e crei sinergia con una aumentata partecipazione, anche delle imprese, a tale politica.

Va sostenuta una politica territoriale che migliori, sostanzialmente, le condizioni di competitività ed attrattività dei distretti industriali e dei sistemi produttivi territoriali. E' pressante l'esigenza del coinvolgimento delle Regioni per attuare una politica per i distretti industriali, con ampia valorizzazione dei patti territoriali e della concertazione. Occorre promuovere, a livello di settore e territorio, contratti di localizzazione per favorire l'insediamento d'investimenti esteri, di produzione e ricerca e attivare un circuito di trasferimento dei risultati della ricerca e di tecnologie nel sistema d'impresa a livello regionale.

Come raccomandato dall'UE, vanno avviate e praticate politiche di settore tenendo conto del cambiamento di orizzonti e del cambiamento delle coordinate della divisione internazionale del lavoro e delle loro specificità. Si tratta di valorizzare, al massimo, i punti di forza del sistema industriale, che costituiscono il peso prevalente del sistema d'esportazione (meccanica, tessile e tutto il *Made in Italy*); di rafforzare settori in cui il patrimonio di ricerca e conoscenze costituisce la leva fondamentale (chimico-farmaceutico); di rafforzare la produzione agricola, di favorire la crescita dei settori innovativi, considerando, con grande attenzione, lo sviluppo dei settori in cui già esistono punti d'eccellenza internazionale o strategici per il futuro (ICT, spazio, robotica, biotecnologie, energia rinnovabile).

Le cospicue riserve di lavoro e di imprenditorialità di cui disponiamo vanno valorizzate al massimo attraverso politiche formative, a livello di azienda e di territorio, con gli strumenti regionali ed un'azione efficace dei nuovi Fondi interprofessionali per la formazione continua, che comprendano anche formazione per la tutela della salute.

Occorre attivare strumenti produttivi ed innovativi per prevenire le crisi finanziarie d' impresa ed intervenire nelle imprese in difficoltà, con un ruolo attivo delle parti sociali.

Gli interventi sulla politica industriale devono collocarsi entro il modello europeo che si basa su regole, sedi e strumenti della corporate governance, l'introduzione d'organismi di vigilanza, l'esercizio dei diritti d'informazione e consultazione a livello d'azienda e di territorio. Occorre, inoltre, consolidare una rete di solide istituzioni economiche e di regole affidabili per la trasparenza dei bilanci, l'attendibilità delle informazioni economiche, la fiducia dei risparmiatori verso gli investimenti azionari non speculativi.

Il Mezzogiorno

Vi è oggi più che mai una questione meridionale che si intreccia con l'allargamento della Unione Europea ed il futuro spazio di libero scambio nel Mediterraneo. La crescita del Mezzogiorno si è fermata nonostante le risorse straordinarie ingenti previste da Agenda 2000. L'Italia non può trovare naturale che un'intera area del proprio territorio sia affetta da sottosviluppo, carenza di dotazione infrastrutturale e di servizi, una presenza ancora oggi pervasiva della criminalità; non può rassegnarsi al fatto che il denominatore comune sia la precarietà del lavoro e dell' impresa, piuttosto che l'innovazione e la crescita qualitativa d'impresa, un ruolo trainante dell'amministrazione pubblica, il miglioramento del capitale umano attraverso la formazione. Le risorse per il Mezzogiorno sono state progressivamente ridotte: da 36.906 milioni di euro, stanziati nel bilancio di previsione dello Stato del 2001, a 32.240 nel 2002, ed a 31.094 nel 2003. Ma il problema di fondo è che gli impegni di spesa non si traducono, nei fatti, né in nuovi cantieri, né in investimenti, ma in residui.

Il Sud ha grandi opportunità da valorizzare. Lo sviluppo del Sud può ripartire dalla promozione delle risorse esistenti: dal turismo alla cultura, dai servizi all'industria. La competitività del Mezzogiorno richiede interventi nel campo delle politiche industriali, della ricerca e dell'innovazione, del credito, dell'istruzione e della formazione; politiche da seguire con rigore e continuità. Temi sempre più decisivi se si vuole invertire l'attuale tendenza alla deindustrializzazione, al cedimento di interi comparti, storicamente strategici, dell'economia meridionale. Va invertita la tendenza alla riduzione della spesa per le infrastrutture e occorre conseguire l'obiettivo di una quota della spesa in conto capitale destinata al Mezzogiorno pari al 45 %. Il sistema agevolativo nazionale va sottoposto a verifica, razionalizzandolo, per renderlo più selettivo e più efficace nel compito di spingere il sistema industriale meridionale verso iniziative innovative e che trainino i sistemi locali. Deve essere svolta, con interventi di sistema, una forte azione di promozione per favorire la localizzazione al Sud degli investimenti produttivi,

interni ed esteri, attraverso una politica razionale di attrazione e un rilancio di azioni territoriali di sviluppo locale. La programmazione negoziata deve tornare ad essere un asse strategico e vanno valorizzate, anche con una chiara definizione della missione, alcune strutture finalizzate allo sviluppo del Mezzogiorno, a partire da Sviluppo Italia. Le condizioni di sicurezza, in cui si svolgono la vita civile e l'attività economica del Mezzogiorno, devono essere migliorate e bisogna riprendere una lotta al sommerso capace di risultati concreti ed evidenti.

Al Sud, come nelle altre regioni, vanno rafforzati i controlli ed attuata una politica che condizioni le provvidenze pubbliche, di qualsiasi tipo, al pieno rispetto di comportamenti corretti sul piano legislativo, contributivo e contrattuale. Va valutato come oggi sia più stretto l'intreccio tra economia formale ed informale e stante la crescente esternalizzazione delle attività di impresa in lunghe filiere, è necessaria una strumentazione ampia e diversificata, centrata su quattro grossi capitoli: piena affermazione di una cultura della legalità; semplificazione delle normative ed efficienza della PA; potenziamento e maggiore efficacia dei servizi ispettivi; sostegno allo sviluppo locale.

Politiche del lavoro

Il lavoro è una risorsa che va valorizzata e che non può essere considerata alla stregua di un costo variabile per l'impresa. Sulla scia di quanto previsto al vertice europeo di Lisbona, occorre puntare sulla qualità del lavoro, investendo per la crescita del capitale umano attraverso la formazione e l'apprendimento continuo, nella convinzione che un mercato del lavoro forte e tutelato è fattore di competitività e di sviluppo qualitativo. I lavoratori a tempo determinato e quelli parasubordinati, che rimangono a lungo in una condizione di precarietà e di incertezza, come coloro che lavorano in impieghi di bassa qualità, tendono a restare catturati in una condizione da cui difficilmente sono capaci di uscire da soli. Si determina, infatti, un rischioso circolo perverso tra precarietà e dequalificazione, che colpisce, inevitabilmente, le potenzialità professionali degli occupati. Questi soggetti conoscono spesso condizioni di lavoro più penose e maggiori rischi per la salute e la sicurezza rispetto agli altri lavoratori.

Occorre realizzare un sistema articolato di ammortizzatori sociali per il quale prevedere la necessaria copertura economica. Ripristinare negli incentivi al lavoro criteri di selettività che privilegino quelli finalizzati alla stabilizzazione occupazionale, come vanno raccordati gli incentivi ai cambiamenti di lavoro garantendo la copertura contributiva e del reddito durante i periodi formativi; i periodi di non lavoro; i tempi di passaggio tra un lavoro all'altro. Così come vanno fiscalizzati gli oneri contributivi del lavoro a più bassa qualifica. Occorre, in sintesi, dotare di tutele e certezze per il futuro le flessibilità contrattate riducendo l' area della precarietà.

Una rivisitazione completa, insomma, delle politiche incentivanti ed agevolative che tenga conto dei cambiamenti intervenuti nel lavoro, nella sua qualità, nei suoi connotati anagrafici e di genere, nella pari opportunità. Bisogna, anche, migliorare l'accesso all'occupazione per coloro che sono svantaggiati, come: i portatori di disabilità; chi ha difficoltà nella conciliazione vita-lavoro oppure ha un'esperienza di lavoro ridotta.

Al fine di garantire la prevenzione in tema di infortuni, sicurezza e malattie professionali, va totalmente rivista la delega in materia.

Politica energetica

E' forte l'esigenza di una politica che riduca complessivamente i costi dell'energia ed il grado di dipendenza dall'estero. Nella politica energetica di medio periodo, occorre ridurre drasticamente gli sprechi d'energia con misure per migliorare l'efficienza energetica negli edifici, nella produzione, nella mobilità di persone e di merci sul territorio; bisogna riconsiderare l'apporto del carbone, mediante tecnologie pulite, e delle fonti rinnovabili, al mix di fonti primarie, in un contesto che punti alla sostenibilità ambientale di breve e lungo periodo. Occorre superare l'instabilità ed il mancato coordinamento di un sistema elettrico, costituito ormai da numerosi ed autonomi soggetti, ciascuno dei quali a responsabilità limitata, con problemi acuiti da un processo di liberalizzazione che non ha tenuto conto della complessità del sistema energetico. Buona parte delle centrali elettriche va rinnovata con investimenti adeguati e occorre invertire la tendenza delle aziende a ridurli nella ricerca esasperata della redditività a breve, che aumenta la dipendenza dall'estero, e va a danno della sicurezza degli approvvigionamenti e allontana dagli obiettivi di Kyoto.

Politica dell'ambiente

Le politiche ambientali si sono sostanzialmente indebolite negli ultimi anni, con finanziamenti inferiori al 50 % della media europea ed una carenza drammatica di strategia e di coordinamento degli interventi. Su vari aspetti rimane, poi, un grave stato di incertezza rispetto ai controlli ed all'effettiva spesa delle somme stanziare. Permangono le carenze istituzionali per il mancato potenziamento delle strutture del sistema delle Agenzie per l'Ambiente, sia a nazionali che regionali, e per l'incapacità ad attivare un dialogo con tutti i soggetti coinvolti e le stesse associazioni ambientaliste.

Le tematiche ambientali devono, invece, essere sempre più integrate nei sistemi di produzione e di consumo, avere un'importanza crescente per soddisfare la

domanda di risorse naturali pregiate, dall'acqua alle fonti di energia, e per rendere sostenibile, socialmente, ecologicamente ed economicamente, lo sviluppo. Il Paese rischia la paralisi e l'arretramento produttivo se la politica ambientale non recupera la credibilità di misure basate tutte sulla partecipazione, la trasparenza, il confronto leale e responsabile di tutti i soggetti in causa. Le scorciatoie tecnocratiche e autoritarie sono controproducenti e portano alla paralisi di qualsiasi decisione, come insegna la vicenda di Scanzano Jonico.

A tale scopo:

- vanno aumentate le risorse per le politiche ambientali e per la loro integrazione nelle politiche di sviluppo;
- vanno ripresi sistematicamente i confronti a livello nazionale e decentrato con le parti economiche e sociali per l'individuazione delle priorità e delle modalità di intervento.

Le politiche dei trasporti

Scontiamo una prolungata assenza di una effettiva politica dei trasporti e di strutture di sostegno. La crescita del Paese è legata anche alla modernizzazione delle strutture per la mobilità a livello nazionale ed internazionale, che deve, quindi, tradursi in incisivi progetti strategici. Questi non vanno visti come la somma algebrica di una serie di realizzazioni infrastrutturali, ma rilanciando l'idea di programmazione contenuta nel Piano Generale dei Trasporti come una politica articolata sull'integrazione vettoriale, sulla logistica, sul ridisegno dei flussi di traffico per creare un equilibrio tra i centri gravitazionali di scambio del nord Europa e quelli dell'area mediterranea.

A tal fine è necessario abbandonare ogni suggestione propagandistica legata all'elencazione di un numero esorbitante di progetti la cui realizzazione resterà incerta, soprattutto a causa di ambiguità e reticenze sul volume di risorse effettivamente disponibili o attivabili in funzione di volano per l'avvio delle opere.

Ciò che si impone è un confronto serio, che coinvolga le forze sociali, i sistemi di impresa e le Regioni, per valorizzare, attraverso le necessarie scelte di priorità, gli assi di investimento strategico, privilegiando il trasporto collettivo urbano ed extraurbano e diversificando il trasporto merci dal gommato al ferro e alle autostrade del mare. Coordinando tempistica e strumenti finanziari per ottimizzare sugli obiettivi irrinunciabili le disponibilità di finanziamento dovunque allocati (bilancio comunitario e priorità alla rete europea dei trasporti (TEN); fondi strutturali; interventi BEI; bilanci nazionali e regionali; piani di investimento delle aziende di settore; concorso finanziario dei privati).

Resta fermo che una moderna politica dei trasporti deve tradursi in interventi ad ampio spettro capaci di dar vita da una parte alla salvaguardia di interessi strategici nazionali e dall'altra ad una liberalizzazione regolata ed efficiente, nel quadro di reciprocità con altri Paesi; di far crescere nuovi modelli d'impresa offrendo servizi di qualità a costi contenuti; di saper trasformare le tradizionali imprese monopoliste senza disperderne il patrimonio di conoscenze, affidabilità, di sicurezza che debbono essere ulteriormente implementati; di non smarrire il principio di servizio pubblico, garantendo servizi, anche, in aree o settori a limitato ritorno economico, proprio per sostenere e anticipare i necessari processi di sviluppo.

LA POLITICA DEI REDDITI

CGIL, CISL, UIL rivendicano una nuova politica dei redditi concertata, finalizzata alla crescita, allo sviluppo, al lavoro di qualità attraverso una politica fiscale equa e redistributiva e il governo delle dinamiche dei prezzi e tariffe al centro e in periferia, fornendo così un quadro di riferimento certo per la politica contrattuale con l'obiettivo di salvaguardare e incrementare i redditi da lavoro dipendente. In tale contesto va affrontato il tema della rivalutazione del potere di acquisto delle pensioni.

La politica dei prezzi e delle tariffe

Il Governo deve avviare tempestivamente un tavolo di concertazione con le parti sociali, le Regioni, gli Enti locali, per:

- disincentivare e sanzionare gli aumenti speculativi; migliorare la concorrenza anche attraverso la realizzazione di processi di liberalizzazione; rendere più trasparenti i prezzi; intervenire sulle filiere dalla produzione alla vendita al dettaglio, a partire dal settore agroalimentare; introdurre opportune ed efficaci misure di incentivi mirati al contenimento dei prezzi; una politica fiscale selettiva orientata al contenimento dell'inflazione con incentivi per gli operatori disponibili a concordare e congelare per un determinato periodo i prezzi di un paniere di beni e servizi fondamentali e con disincentivi (aumenti del prelievo rispetto alla media dello studio di settore) a fronte di aumenti abnormi, dei prezzi;
- concordare una politica tariffaria antinflazionistica a livello nazionale, regionale, locale ed introdurre, per tutti i servizi, tariffe sociali fondate sullo strumento dell'ISEE (Indicatore situazione economica equivalente); l' ISEE va, in tal senso, accuratamente monitorato e sottoposto a controlli;

- rendere più efficaci il ruolo e l'intervento delle Autorità di vigilanza e regolazione, preservandone l'autonomia ed estendendo il controllo a settori attualmente non regolati (servizi idrici, trasporti);
- riattivare le Commissioni per il costo della vita – centrale e decentrate – con la partecipazione degli attori sociali, per un controllo sulla qualità delle rilevazioni; promuovere e sostenere un potenziamento dell'attività degli uffici statistici comunali. Occorre altresì rendere espliciti e trasparenti i passaggi che intercorrono tra la scelta del campione dei consumi monitorato e l'indice sintetico finale valido per l'intera collettività nazionale. A tal fine l'Istat dovrebbe mettere a punto specifici indici relativi a specifiche tipologie familiari per la definizione delle politiche sociali.

La politica fiscale

CGIL, CISL e UIL ritengono fondamentale, per una politica economica sociale equa e coesa, di piena garanzia di pari opportunità per l'esercizio dei diritti di cittadinanza, l'utilizzo intelligente della politica tributaria.

Una politica fiscale fondata sulla progressività, in cui ciascun cittadino partecipi allo sviluppo del Paese in base al reddito posseduto, non concordato, né condonato.

Una politica fiscale che sceglie con le detrazioni, non con le deduzioni, gli obiettivi su cui orientare la solidarietà, soddisfare i bisogni, indirizzare i consumi.

Tutti elementi che hanno motivato il nostro rifiuto alle decisioni enunciate nella delega fiscale varata dal Governo e che ribadiamo, convinti che un sistema fiscale con solo due aliquote e con le deduzioni decrescenti mai potrà coniugare i principi di equità e giustizia sociale con sviluppo e progresso che debbono caratterizzare un sistema fiscale, come avviene in tutti i sistemi dei paesi occidentali.

Per il sindacato occorre, quindi:

- non applicare la delega fiscale, rielaborarne i principi riaffermando la progressività e l'utilizzo delle detrazioni;
- assumere la lotta all'evasione ed al lavoro nero ristabilendo l'uso della tenuta obbligatoria della documentazione fiscale al fine di ridare valore allo strumento dei controlli;
- realizzare il federalismo fiscale, senza aggravii alla pressione fiscale per il lavoro dipendente ed i pensionati;
- introdurre selettività sulla base della qualità dell'investimento all'intero sistema di incentivi alle imprese;

- rivedere l' aliquota di imposta sulle rendite finanziarie, armonizzandola con la tassazione europea;
- ripristinare l' imposta di successione sui grandi patrimoni;
- assumere la famiglia come soggetto centrale della redistribuzione del reddito;
- confermare le clausole di salvaguardia a cominciare dal reintrodurre, con valore retroattivo, quella sul TFR;
- ripristinare il recupero integrale del drenaggio fiscale e la parità di imposizione di base tra pensionati e dipendenti, prevedere , inoltre, l' innalzamento della quota di reddito esente ed il ripristino delle specifiche detrazioni per gli ultra settantacinquenni..

I contratti pubblici

Dopo 26 mesi dalla decorrenza dei contratti e nonostante gli impegni assunti dal Governo con il Protocollo del febbraio 2002, non sono stati ancora rinnovati i contratti di lavoro per circa 280.000 lavoratori, tra i quali le aree delle dirigenze, i medici, i dipendenti delle Università e degli Enti di ricerca.

Le risorse economiche stanziare con la Legge Finanziaria per il 2004 per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego (circa 3,6%) rappresentano la metà delle risorse sufficienti a garantire il potere di acquisto delle retribuzioni. Il Governo, ignorando palesemente la politica dei redditi, ha disatteso l'impegno a corrispondere il differenziale del tasso di inflazione sul precedente biennio, ad adeguare l'inflazione programmata alla realtà, a finanziare la contrattazione integrativa. Devono ancora essere onorati gli impegni in ordine a vari aspetti, come: la realizzazione dei fondi di previdenza complementare; la definizione del confronto sindacale sul tema del TFR; la conclusione degli accordi istitutivi dei fondi; l'armonizzazione della legislazione sul mercato del lavoro; la soluzione del problema del precariato. Le Confederazioni respingono nel merito e nel metodo l' iniziativa del Governo tesa a definire un disegno di legge per la riforma dell'ordinamento del lavoro e della dirigenza pubblica e ribadiscono la volontà di proseguire nella contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici contro i tentativi di ripubblicizzazione in corso, a partire dalla pretesa di definire per legge lo status dei docenti della scuola, di abolire le RSU e anche contro il tentativo, da respingere, di superare l'ARAN.

CGIL, CISL, UIL chiedono quindi al Governo un confronto su tutti questi rilevanti temi per giungere ad un accordo che innanzitutto permetta: la conclusione dei contratti 2002/2003 ancora aperti, sulla base delle scelte già assunte negli altri contratti; di aprire la stagione contrattuale 2004/2005; di far partire i fondi di previdenza complementare; di definire un accordo quadro sul mercato del lavoro; di definire misure che consentano di restituire alla dirigenza l' autonomia dal potere

politico nella responsabilità della gestione amministrativa, nonché la pienezza contrattuale su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e degli incarichi.

LE POLITICHE SOCIALI

Le politiche sociali non rappresentano nè un costo da comprimere nè un contributo alla pace sociale, bensì la condizione per una crescita duratura e sostenibile del sistema economico. La difesa e la qualificazione di un sistema socio-sanitario pubblico e universale, fondato su principi di uguaglianza e solidarietà sono condizioni irrinunciabili per garantire i diritti di cittadinanza.

La Sanità

Nel settore sanitario e socio-sanitario la questione delle risorse, della qualificazione della spesa e degli equilibri di bilancio vive una fase assai critica. In assenza di una netta inversione di tendenza nella politica economica del Governo, si rischia il collasso. Occorre, allora, anziché tagliare i finanziamenti, incrementare le risorse per la sanità e le prestazioni sociali, attribuendo al modello socio-sanitario la valenza di investimento produttivo anche come fattore generatore di sviluppo economico e di qualità della vita. Il Fondo sanitario nazionale deve essere progressivamente, ma in tempi certi, adeguato alla media della spesa sanitaria europea e deve seguire i criteri distributivi della quota capitaria ponderata. Una parte delle risorse aggiuntive deve essere destinata a riequilibrare i bilanci sanitari regionali. Un'altra quota, concertata con il sindacato confederale, deve essere finalizzata alle azioni di solidarietà responsabile e cioè a un piano straordinario di riorganizzazione del sistema sanitario nelle aree più deboli del paese, a partire da quelle meridionali, negoziate e verificate in sede di Conferenza Stato-Regioni.

In generale, la spesa sanitaria va indirizzata soprattutto a favorire processi di riorganizzazione dei servizi e innovazione tecnologica. Tra le immediate priorità da affrontare si indicano: l'attuazione in tutto il territorio nazionale dei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea); il recupero della cultura della prevenzione e della riabilitazione, qualificando e redistribuendo gli investimenti necessari; l'introduzione di elementi di qualità nella efficacia e nella efficienza delle strutture, a partire da una più forte centralità del territorio.

Una nuova politica socio-assistenziale

Il processo di qualificazione delle politiche socio-assistenziali, su cui CGIL, CISL, UIL si sono fortemente impegnate nell'ambito della riforma del welfare, è motivato dalla volontà di dare risposta, attraverso un sistema universalistico e solidaristico, alla crescente domanda di prestazioni e servizi alla persona ed alla famiglia, a partire da quell'area sempre più ampia in condizioni di povertà e disagio.

Contrastiamo, pertanto, una politica di contrazione dei servizi attraverso il taglio delle risorse agli enti locali e l'inadeguato finanziamento del Fondo nazionale, perché ciò comporta la messa in crisi di ogni politica di coesione sociale.

Vanno pertanto promosse politiche di inclusione che valorizzino le esperienze di vita e le energie umane, superando ogni visione compassionevole e caritatevole; che superino l'esistente frantumazione degli interventi che hanno prodotto risultati insufficienti ed inefficaci; che - partendo dall'applicazione su tutto il territorio nazionale della Legge di riforma 328/2000, valorizzando la concertazione con gli attori sociali - definiscano i livelli essenziali di assistenza sociale, quali diritti di cittadinanza universali; che realizzino interventi di sistema incrementando le risorse finanziarie al Fondo nazionale per le politiche sociali; che riordinino e valorizzino le professioni sociali.

In particolare vanno attivati strumenti di sostegno alle famiglie ed alle persone impedendo il ritrarsi del pubblico dall'erogazione di servizi. Occorre, viceversa, implementare qualità e quantità dei servizi; utilizzare in maniera non sostitutiva trasferimenti monetari; costruire reti e misure che consentano di conciliare i tempi di vita e di lavoro.

Rappresentano priorità assolute la costituzione di un Fondo nazionale a sostegno delle persone non autosufficienti e la definizione di strumenti di lotta alla povertà ed all'esclusione, attraverso misure generalizzate e non assistenzialistiche.

Le politiche per il nucleo familiare

Le risorse finanziarie a favore delle famiglie (meno dell'1% del Pil, contro una media del 2,2% esistente nei paesi dell'Unione Europea) continuano ad essere del tutto marginali e ne risultano maggiormente sfavorite: le famiglie del Mezzogiorno; quelle più numerose e le famiglie monoreddito. Del tutto iniquo, nelle modalità di erogazione e peraltro inadeguato nelle quantità, il bonus *tantum* previsto dalla legge finanziaria per il 2004 a partire dal secondo figlio.

La risposta ai nuovi bisogni dati dall' invecchiamento della popolazione, dalla frammentazione delle famiglie e riduzione del tempo e delle risorse per il lavoro di cura, dalle tante e diversificate forme di disagio sociale e di povertà, non può essere trovata nella sola generalizzazione dei bonus né tanto meno nel modello assicurativo ma attraverso una rete efficiente di servizi pubblici alla famiglia.

In prospettiva, una politica tesa a recuperare tali limiti deve tendere a realizzare, in modo coerente, principi fondamentali come: equità sociale, riduzione delle disuguaglianze attraverso l' ampliamento dei servizi pubblici e una più equa redistribuzione del reddito; universalismo nei beneficiari; selettività nella partecipazione ai costi dei servizi a domanda individuale, sulla base di quanto previsto nell' ISEE. Nel quadro di realistiche possibilità della finanza pubblica, si

tratta di avviare una riforma che riporti a maggiore unitarietà gli attuali vari spezzoni di interventi a sostegno delle responsabilità familiari, rivalutando tutti gli istituti attualmente in essere a partire dall' aumento degli importi e dei limiti di reddito; che costituisca una prima e generalizzata base di interventi a livello nazionale, lasciando agli enti locali decisioni di ulteriori integrazioni.

La Scuola e la Formazione

Le scelte di politica scolastica del governo stanno penalizzando e impoverendo la scuola pubblica statale, con la riduzione delle risorse finanziarie e degli organici e la progressiva spinta verso il precariato di tutto il personale. L' attuazione di una riforma non condivisa, che ha prodotto una grande mobilitazione non solo del personale ma anche delle famiglie, degli studenti e delle organizzazioni professionali, destruttura gli attuali modelli di istruzione e formazione, compreso il tempo pieno e le esperienze organizzative e pedagogiche, con gravi effetti sull'autonomia scolastica, sulle professionalità degli addetti, sulla qualità dell'offerta formativa. In questo contesto, inoltre, si segnalano gravi proposte legislative tendenti a colpire e limitare le libertà contrattuali e sindacali nella scuola, che il sindacato confederale intende respingere con fermezza.

La proposta di *devolution* nella scuola è una minaccia per la sua identità pubblica e pluralista, per il suo carattere unitario, nazionale, autonomo, perché determina frammentazione nell' offerta formativa, disuguaglianza nei diritti, negazione delle pari opportunità per tutti i cittadini. E' urgente, invece, riportare alcune priorità irrinunciabili nell'alveo della primaria responsabilità dello Stato, che non è in contrasto con le competenze costituzionali delle Regioni.

Nel confermare il dissenso al primo decreto attuativo CGIL, CISL e UIL chiedono al Governo l'apertura di un tavolo di confronto con la partecipazione dei soggetti sociali e delle istituzioni regionali e locali al fine di garantire l'effettivo esercizio di autonomia organizzativa e didattica. CGIL CISL e UIL rivendicano inoltre di:

- definire livelli essenziali delle prestazioni, un sistema unitario di standard formativi nazionali, regole per la certificazione e spendibilità dei titoli;
- rendere concretamente esigibile il “diritto dovere all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni o fino al conseguimento di una qualifica”;
- aprire il confronto sui decreti attuativi della secondaria superiore;
- prevedere un sistema nazionale di formazione continua dei lavoratori e di educazione permanente che assicuri la operatività immediata dei Fondi interprofessionali bilaterali;
- prevedere investimenti certi ed adeguati per la valorizzazione del sistema pubblico di istruzione e formazione e del suo personale.

La Casa

L'attuale emergenza abitativa, particolarmente evidente nelle grandi aree metropolitane, deve essere affrontata, in tempi brevi, con interventi quali: il rifinanziamento del Fondo nazionale di sostegno ai canoni; il superamento del doppio canale previsto nella 431/98, mantenendo solo quello concertato; interventi fiscali da parte degli Enti locali e delle Regioni che incentivino l'affitto; la disponibilità delle risorse già stanziata, e non attivate, per dare una prima, se pur debole, risposta alla necessità di abitazioni per l'affitto. A questa prima fase va affiancata l'iniziativa legislativa che modifichi strutturalmente il settore. E' necessario rilanciare l'edilizia abitativa pubblica/sociale coprendo l'attuale domanda di oltre un milione di case. Inoltre, occorre realizzare un patrimonio abitativo compatibile con possibilità delle famiglie a reddito intermedio prevedendo affitti con impegno di futura vendita, abbattendo i costi di investimento attraverso la disponibilità delle aree, riducendo i costi di urbanizzazione. Si tratta di offrire abitazioni a basso costo e nel contempo assicurare rendimenti che favoriscano finanziamenti privati.

La Previdenza

Solo un tasso di sviluppo adeguato e la crescita del lavoro di qualità consente di affrontare, in modo corretto, la riqualificazione di un welfare capace di tutelare vecchi e nuovi bisogni sociali e che eviti di ricercare soluzioni in una logica regressiva.

La scelta fatta dal Governo, nella manovra finanziaria 2004, di intervenire sui requisiti richiesti per il pensionamento di anzianità al fine di tagliare la spesa previdenziale, con la finalità di fare cassa per lo stato, e' inaccettabile nonostante i pur significativi risultati ottenuti sui restanti contenuti della delega che dimostrano la correttezza dei nostri rilievi e la validità delle nostre proposte.

Il giudizio negativo dato sulle decisioni del Governo che deriva, anche, dal fatto che:

- ha penalizzato i lavoratori a regime contributivo con l'introduzione del requisito anagrafico minimo per il pensionamento senza peraltro eliminare "come dichiarato" la verifica del 2005;
- non ha previsto il completamento della separazione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale prima dell'intervento correttivo e non dopo l'attuazione dei tagli.

A ciò si aggiunge la indisponibilità manifestata dal Governo circa il riequilibrio dei carichi contributivi fra lavoro dipendente e lavoro autonomo e al completamento del processo di armonizzazione dei trattamenti pensionistici.

La maggiore dinamicità della condizione lavorativa e l'aumento dell'aspettativa di vita media della popolazione ripropongono, al contrario di quanto prevede il Governo, l'esigenza di una maggiore flessibilità di accesso e della liberalizzazione dell'età del pensionamento, confermando e rafforzando le innovazioni contenute nelle riforme degli anni '90.

Sistema che va rafforzato, anche superando ogni tipo di privilegio residuo, per rispondere ai crescenti fabbisogni previdenziali derivanti dalla massiccia diffusione dei contratti di lavoro atipici, flessibili, temporanei o parziali, per i quali ribadiamo l'esigenza di realizzare nuove e maggiori tutele con la totalizzazione della contribuzione versata a diversi Enti, con contribuzione figurativa per il lavoro di cura e per la discontinuità coniugata ad una riorganizzazione degli ammortizzatori sociali.

Riforme istituzionali

Sul versante istituzionale destano preoccupazione le iniziative del Governo per le conseguenze sulle politiche di coesione sociale.

CGIL CISL e UIL non condividono le disposizioni che ripropongono la cosiddetta *devolution* che intervengono direttamente su diritti costituzionali quali la salute, la istruzione e la sicurezza delineando un processo di disarticolazione riguardo alla garanzia di universalità delle tutele e dei diritti essenziali per i cittadini.

CGIL CISL e UIL ribadiscono la loro opzione per un federalismo cooperativo e solidale, sono impegnate a contrastare la disgregazione del sistema paese e chiederanno un incontro al Governo per la rilevanza che le riforme istituzionali rivestono per il mondo del lavoro.